



*Il presente lavoro è nato nell'ambito del progetto di ricerche del gruppo "CeRCoLoc", portato avanti con il supporto finanziario dell'Università Cattolica Péter Pázmány di Budapest.

*Corresponding author.
E-mail: michele.mazza@cultura.gov.it

Arule dal museo archeologico Nazionale di Vibo Valentia “Vito Capialbi”

Michele Mazza* and Manuel Zinnà

Museo Archeologico Nazionale “Vito Capialbi” di Vibo Valentia, Ministero della Cultura, Via Antica Monteleone 1, 89900, Vibo Valentia, Italy

Received: February 7, 2026 • Accepted: March 4, 2026

ABSTRACT

This paper offers a preliminary systematic survey of the arulae identified at Vibo Valentia/Hipponion, originating from excavation contexts and historical collections and currently housed in the “Vito Capialbi” National Archaeological Museum. Unlike other centres of Magna Graecia, this category of artefacts had not previously been the subject of a comprehensive study for Hipponion. Through a typological, iconographic and stylistic analysis of a limited yet diversified corpus, the article highlights close connections with the Locrian and Kaulonian repertoires, while also identifying formal variants and autonomous solutions that point to local re-elaboration processes and, in some cases, to a possible Hipponiate production. Particular attention is devoted to zoomachy scenes, the predominant iconographic theme, examined in relation to domestic ritual practices and to chthonic cults attested in the city's sanctuaries. A specific discussion concerns the large-sized arulae, which, owing to their scale and technical refinement, may indicate a use not limited to the domestic sphere. Overall, the study contributes to a better understanding of the role of arulae within the material culture and ritual practices of Hipponion between the sixth and the early fifth century BC.

KEYWORDS

arulae, Hipponion, Vibo Valentia, domestic ritual, zoomachy, Magna Graecia, Archaic coroplastic art

INTRODUZIONE

Il presente contributo si propone di offrire, in forma preliminare, una prima ricognizione delle arule finora identificate a Vibo Valentia/*Hipponion*, provenienti sia da contesti di scavo sia da collezioni (pubbliche e private) e custodite presso il Museo Archeologico Nazionale “Vito Capialbi”. A differenza di quanto avvenuto in altri centri della Magna Grecia, per *Hipponion* non era stato sinora avviato uno studio sistematico dedicato a questa classe di manufatti, che – almeno allo stato delle attestazioni – risulta numericamente contenuta se confrontata con le produzioni e i rinvenimenti di aree limitrofe.

Nel quadro regionale, la documentazione più ampia e articolata, proviene dall'area locrese, dove le arule sono attestate con notevole frequenza; un'elevata incidenza si registra, inoltre, nelle vicine città achee. In tale prospettiva, i confronti più significativi per gli esemplari di *Hipponion* si collocano soprattutto lungo l'asse ionico, con particolare riferimento alla madrepatria locrese¹ e a *Kaulonia*,² che restituiscono i paralleli tipologici e iconografici più stringenti.

Nonostante la larga diffusione delle arule nel mondo greco d'Occidente e nella Grecia propriamente detta, le fonti letterarie antiche si mostrano relativamente avare di informazioni specifiche sull'oggetto, sulla sua denominazione e, soprattutto, sulle sue modalità d'uso.

¹Sulle arule a Locri Epizefiri: Rubinich and Origlia (1989).

²Sulle arule a Kaulonia: Simonetti (2001) e Iannelli (1987).

La terminologia greca registra alcuni lemmi riferibili a piccoli dispositivi cultuali (ad es. *bōmískarion* e *bōmós*), mentre il termine *bōmískos*³ – apparentemente il più prossimo, per formazione, al latino *arula* – sembra in realtà veicolare un'accezione non del tutto sovrapponibile: in età ellenistica, ad esempio, esso è impiegato anche in ambiti tecnici (si pensi all'uso attestato in Erone⁴), circostanza che invita alla cautela nel ricostruire un'equivalenza terminologica lineare.

Un riferimento più esplicito si rintraccia nelle Verrine di Cicerone, dove è menzionato un siciliano, *Heius*, che conserva in casa due *arulae* collocate davanti alle statue di divinità. È proprio a partire da tale passo,⁵ che nella tradizione moderna degli studi, si è consolidato l'impiego del termine “*arula*” per indicare questi piccoli arredi cultuali. In generale, tuttavia, la scarsa attenzione delle fonti nei confronti dell'oggetto in sé è parzialmente compensata dalle notizie, più ampie e frequenti, relative alla ritualità domestica: in questo ambito, Platone, nei dialoghi, richiama episodi e pratiche di culto privato e, in un passaggio noto, critica l'eccessiva proliferazione di altari e cerimonie svolte in ambito domestico, ritenendo che determinati riti e sacrifici dovessero trovare sede nei luoghi sacri deputati, ossia i santuari.⁶

Alla luce di tali indicazioni, l'uso delle arule in contesto domestico può essere interpretato, con verosimiglianza, come connesso soprattutto a rituali non cruenti (bruciatura di primizie, frutta, offerte vegetali e aromi), mentre appare meno probabile – pur non impossibile – un impiego ordinario per sacrifici cruenti. La ritualità privata si inseriva, del resto, in una pluralità di circostanze: alcune collegate al calendario delle feste pubbliche, altre più strettamente legate alla sfera familiare, quali i riti di passaggio (iniziazioni e ingresso nell'età adulta), le nascite, i matrimoni e le pratiche connesse alla morte.⁷

Nel caso di *Hipponion*, l'esiguità della documentazione va letta in stretta relazione con i contesti di rinvenimento. Come già osservato per Locri e *Kaulonia*,⁸ le arule recuperate in scavo provengono prevalentemente da quartieri abitativi, mentre risultano generalmente rare in ambito santuarioale.⁹ A *Hipponion*, se si eccettua l'esemplare della collezione Capialdi e un secondo manufatto di provenienza non precisamente definibile, gli altri esemplari noti sembrano invece provenire da contesti legati ai santuari, ossia da ambiti nei quali la categoria risulta, di norma, meno rappresentata. Ne consegue che l'attuale ridotta consistenza numerica del dossier hipponiate potrebbe dipendere, in misura significativa, dalla scarsità di indagini estensive su abitati di età arcaica e classica, più che da un reale disinteresse o assenza dell'oggetto nella cultura materiale cittadina.

Quanto ai soggetti figurati, il tema più ricorrente negli esemplari di *Hipponion* è la zoomachia, motivo di lunga durata e vasta circolazione mediterranea, che conosce una forte diffusione nel repertorio orientalizzante e, in particolare, nella tradizione figurativa veicolata dalla ceramica corinzia. A fronte di tale prevalenza, costituisce un'eccezione un'arula con quadriga proveniente dalla collezione Capialdi, cui si aggiunge un ulteriore frammento estremamente lacunoso, non sufficiente per una ricostruzione sicura dell'iconografia originaria. Nel complesso, pur nei limiti imposti dallo stato di conservazione e dalla rappresentatività dei contesti, il dossier hipponiate restituisce un quadro coerente con le dinamiche di circolazione dei modelli nell'Occidente greco, ma al tempo stesso evidenzia margini di autonomia e possibili traiettorie locali che richiedono ulteriori verifiche su base stratigrafica e tipologica.

CATALOGO

1. INV. C244

Provenienza: Collezione Capialdi

Dimensioni: altezza 16,3 cm; lunghezza 21,4 cm; profondità 8,9 cm

Cronologia: III quarto del VI sec. a.C.

Confronto: Locri III, XXX, n. 205, Tav. XXX, 205; Foti (1969), p. 163, Tav. XX.



Porzione di arula rettangolare, con decorazione figurata sul lato lungo e ampio foro di forma subcircolare passante sui lati corti. Il frammento di arula in esame raffigura una quadriga in posizione frontale, attestata nella variante iconografica priva delle due figure maschili laterali, diversamente da un altro tipo – documentato anche a Locri Epizefiri – che prevede la presenza degli stallieri ai lati del carro.

Al centro della composizione è raffigurato il carro con l'auriga, stante in posizione assiale, abbigliato con chitone e con elmo; da quest'ultimo emergono due ciocche di capelli per lato, arcuate verso l'esterno nella parte terminale.

³Simonetti (2001) 338.

⁴Hero, *Spiritualia* (*Pneumatiká*), I, 38.

⁵Cic., *Verr.*, II, 4, 5.

⁶Platon, *Leges*, 909d–909e.

⁷Sica (2002) 108–112.

⁸Orsi (1916) 794–806.

⁹Simonetti (2001) 43.

I corpi dei cavalli sono resi di prospetto, con petto e zampe anteriori frontalmente esibiti, mentre le teste sono raffigurature di profilo: rivolte verso l'interno per i cavalli centrali (*iugales*) e verso l'esterno per il cavallo laterale (*funalis*). La bardatura di quest'ultimo è arricchita da una decorazione geometrica a zig-zag, elemento ricorrente nella resa plastica del gruppo.

Il tipo iconografico dell'arula trova puntuali confronti con esemplari, seppur molto frammentari, provenienti da Agrigento, e risulta strettamente affine anche al frammento di una grande arula dal Santuario della Malophoros. Ulteriori analogie si riscontrano infine con la celebre metopa del tempio C,¹⁰ raffigurante la quadriga del Sole, a conferma della persistenza e diffusione di questo schema figurativo nel repertorio plastico arcaico dell'Occidente greco.¹¹

2. INV: 81707

Provenienza: Vibo Valentia, Area Sacra in località Cofino

Dimensioni: altezza 12,5 cm; lunghezza 20,5 cm; spessore 5,4 cm

Cronologia: Fine VII inizi del VI sec. a.C.

Confronto: parzialmente Locri III, p.120, Tav. XXV, 149.



Frammento di lastra figurata, pertinente a un'arula, con raffigurazione di un leone che azzanna un cinghiale stringendolo al collo.

La figura del felino è caratterizzata da volumi pieni e bombati, con corpo massiccio e zampe relativamente più esili, secondo una resa che accentua il contrasto tra potenza del tronco e snellezza degli arti.

Il leone è raffigurato di profilo; i particolari del volto risultano accuratamente definiti, in particolare gli occhi e il muso, mentre la criniera è resa mediante una linea modanata continua, priva di articolazioni interne. La qualità della resa plastica suggerisce che i dettagli fossero originariamente integrati da una decorazione pittorica, oggi completamente perduta, destinata a vivacizzare ulteriormente l'immagine.

Non sono noti confronti diretti e stringenti con arule già edite; tuttavia, alcune caratteristiche formali del leone

trovano affinità generiche con l'esemplare pubblicato in Locri III, nr. 149.

Sulla base degli elementi stilistici e della resa plastica complessiva, il frammento è databile tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.

3. INV: SNI

Provenienza: Vibo Valentia, via Romei

Dimensioni: altezza 15,2 cm; lunghezza 38,4 cm; profondità 15,1 cm

Cronologia: Ultimo quarto del VI sec. a.C.

Confronto: Locri III, p. 106, nn. 119, 120, Tav. XXI, nn. 119, 120.



Arula¹² di forma rettangolare, con decorazione figurata sul lato lungo frontale, caratterizzata dalla presenza di un listello modanato sia alla base sia nella parte superiore. Sui lati corti è visibile un ampio foro subcircolare, passante longitudinalmente attraverso il corpo dell'arula, verosimilmente funzionale al fissaggio o all'uso rituale del manufatto.

La raffigurazione, sebbene fortemente abrasa, risulta ancora leggibile nei suoi elementi principali. A sinistra è riconoscibile un cinghiale raffigurato accasciato, con le zampe anteriori ripiegate. Il corpo presenta una struttura slanciata e sinuosa, più robusta in corrispondenza degli arti, che tuttavia risultano resi in modo esile. La cresta dorsale, ben evidenziata, percorre quasi interamente il dorso dell'animale. La coda, sebbene molto consunta, appare arcuata e si innalza oltre il profilo del corpo; la testa del cinghiale è invece in gran parte compromessa dall'erosione.

Sulla destra si distingue la figura di un felino, identificabile come leone grazie alla presenza della criniera, resa mediante un ispessimento volumetrico del corpo immediatamente retrostante la testa. Il muso, allungato e di forma pressoché triangolare, conserva tratti leggibili; l'occhio, a mandorla allungata, presenta la pupilla resa tramite un incavo, elemento che contribuisce a definire l'espressività del volto.

L'arula ripropone il medesimo schema iconografico dell'esemplare già noto della collezione Albanese ed è, come quest'ultimo, attribuibile al sottogruppo C1 delle arule di area locrese (Locri Epizefiri).

Rispetto ai confronti noti, gli esemplari vibonesi risultano complessivamente meglio conservati; alla luce della loro incidenza statisticamente significativa, non può essere

¹⁰Tusa (1983) 114.

¹¹Sull'iconografia della quadriga, vedi Deonna (1931).

¹²L'arula era stata pubblicata sommariamente in Zinnà (2017) 52, n. 22.

esclusa un'ipotesi di produzione locale, da riferire dunque all'area di Hipponion.

4. INV: 473

Provenienza: Collezione Albanese

Dimensioni: altezza 14,35 cm; lunghezza 18,6 cm; spessore 5,9 cm

Cronologia: Ultimo quarto del VI sec. a.C.

Confronto: Locri III, 120 e 119, Tav. XXI, 119 e 120.



Lastra frontale pertinente a un'arula di forma rettangolare, decorata con una scena di zoomachia, della quale si conservano circa due terzi del campo figurato. L'esemplare presenta un listello modanato nella parte superiore; sono inoltre visibili le tracce di un ampio foro sub-circolare, passante longitudinalmente attraverso il corpo dell'arula, analogo a quello documentato nell'esemplare affine n. 3.

La raffigurazione, sebbene ancora chiaramente leggibile nell'impianto generale, risulta mutila sul lato destro, con perdita della testa del cinghiale e di una porzione significativa del corpo del felino. A sinistra è riconoscibile un cinghiale raffigurato in atteggiamento di sottomissione, con le zampe anteriori piegate sotto il corpo. La figura animale è caratterizzata da una struttura slanciata e sinuosa, più robusta in corrispondenza degli arti; la cresta dorsale, ben evidenziata, percorre quasi interamente il dorso. La coda, oggi fortemente abrasa, doveva originariamente presentarsi arcuata e innalzarsi oltre il profilo del corpo, analogamente a quanto osservabile nell'esemplare n. 3.

Il felino, seppur frammentario, è identificabile come leone grazie alla presenza della criniera, resa mediante un semplice ispessimento volumetrico del corpo in corrispondenza dell'attacco della testa. Il muso, allungato e di forma quasi trapezoidale, è appena percepibile, mentre occhio e dettagli del volto risultano del tutto assenti, verosimilmente perduti o mai resi in plastica.

L'arula ripropone il medesimo schema iconografico dell'esemplare rinvenuto in via Romei ed è, come questo, attribuibile al sottogruppo C1 delle arule di ambito locrese (Locri Epizefiri). Pur non conservandosi integralmente, l'esemplare presenta una superficie complessivamente meglio preservata rispetto ai confronti noti; la scarsa attenzione riservata alla definizione plastica della testa del leone

suggerisce che tali particolari fossero originariamente affidati alla decorazione pittorica, oggi completamente perduta.

5. INV: 3991

Provenienza: Vibo Valentia, Area santuariale (Scavi Orsi 1916–1921)

Dimensioni: altezza 17,3 cm; lunghezza 20,6 cm; spessore



Frammento pertinente a un'arula con scena di zoomachia, del quale si conserva la porzione centrale del campo figurato. È leggibile il capo del felino, impostato in posizione ribassata fra le due zampe anteriori, nell'atto di azzannare un animale oggi quasi integralmente perduto, del quale si riconosce soltanto un tratto del corpo, caratterizzato dalla resa plastica del costato tramite costolature o solcature longitudinali.

Sul piano tipologico e stilistico l'esemplare non offre, allo stato attuale, confronti puntuali e stringenti; tuttavia, alcuni particolari – in particolare la resa dell'occhio del leone orientato verso il basso – richiamano in modo significativo taluni esemplari riconducibili al gruppo E1 di Locri. Tale elemento non è marginale, poiché costituisce un accorgimento che mira a suggerire una relazione spaziale coerente tra la testa reclinata e la preda, introducendo una nota di verosimiglianza prospettica.

In questo senso, la resa del felino si distingue da quella generalmente attestata nelle arule con zoomachia, nelle quali l'occhio del leone è spesso impostato in modo frontale e convenzionale, secondo schemi di forte semplificazione grafica. In tali casi, la fisionomia tende ad assumere un carattere quasi “diagrammatico”, con soluzioni che richiamano repertori geometrici e modalità di rappresentazione note anche nella tradizione figurativa corinzia, dove l'occhio viene frequentemente esibito come segno dominante e leggibile, indipendentemente dall'effettiva inclinazione del capo.

Nel frammento in esame, al contrario, l'orientamento dell'occhio e la postura complessiva del capo, collocato fra le zampe, sembrano rispondere a un intento più attento alla dinamica dell'azione e alla costruzione spaziale del gruppo, con un esito complessivamente più “naturalistico” rispetto alla norma. La scelta di non forzare la visibilità frontale dell'occhio, ma di adattarlo all'assetto ribassato del muso, contribuisce a rafforzare l'impressione di un leone colto nel gesto predatorio, concentrato sulla preda, e conferisce alla scena una maggiore efficacia narrativa.

La frammentarietà del pezzo non consente di verificare ulteriori elementi diagnostici (ad esempio la tipologia della preda, la resa della criniera o la presenza di eventuali integrazioni pittoriche), ma i tratti conservati indicano con chiarezza una soluzione figurativa che, pur inserendosi nel più ampio repertorio delle zoomachie su arule, sembra adottare varianti compositive e fisionomiche meno stereotipate, meritevoli di essere considerate in sede attributiva e cronologica alla luce delle serie locresi e dei loro rapporti con la tradizione figurativa d'Occidente.

6. INV: 16524

Provenienza: Vibo Valentia, Area Sacra in loc. "Scrimbia"

Dimensioni: altezza 16,9; lunghezza 14,5 cm; spessore 6,5 cm

Cronologia: Inizi del V sec. a.C.

Confronto: Assente.



Frammento di lastra figurata pertinente a un'arula di grandi dimensioni, decorata con scena di zoomachia, raffigurante un leone nell'atto di azzannare la preda. Si conserva la porzione centrale del campo figurato, nella quale è leggibile il volto del felino, impostato secondo una forma vagamente triangolare e caratterizzato da una resa plastica attenta e naturalistica dei principali elementi fisionomici.

I dettagli della criniera risultano ulteriormente definiti mediante interventi a stecca, successivi alla modellazione primaria, che contribuiscono a vivacizzare la superficie e a differenziare i piani del rilievo. Tale trattamento suggerisce una particolare cura esecutiva, volta a enfatizzare la potenza e la vitalità dell'animale all'interno della scena predatoria.

L'esemplare non trova, allo stato attuale delle conoscenze, confronti diretti e pienamente stringenti nel repertorio noto delle arule figurate; tuttavia, alcuni elementi formali, in particolare la resa dell'occhio del leone orientato verso il basso, presentano significative affinità con taluni esemplari riferibili al gruppo E1 delle arule di area locrese (Locri Epizefiri). Questo accorgimento, non frequente, introduce un elemento prospettico che stabilisce una relazione più coerente tra la postura inclinata del capo e l'azione dell'azzannamento.

Rispetto alla maggior parte delle arule con zoomachia, nelle quali il volto del leone è spesso costruito secondo schemi frontali e convenzionali, con occhi resi in modo schematico e di forte impatto grafico – modalità che rinviano a modelli di matrice

corinzia, caratterizzati da soluzioni quasi geometriche – l'esemplare in esame si distingue per una maggiore aderenza alla logica naturalistica dell'azione. La rinuncia alla frontalità dell'occhio, a favore di una resa coerente con l'inclinazione del capo, contribuisce a conferire al felino un'espressività più misurata e realistica, accentuando la tensione narrativa della scena.

Il frammento mostra stretta affinità con l'esemplare n. 5, con il quale condivide analoghe scelte compositive e stilistiche; entrambi sembrano pertanto riferibili a un medesimo gruppo di arule, al momento non ancora formalmente definito sul piano tipologico. Tale gruppo, caratterizzato da soluzioni figurative meno stereotipate e da una maggiore attenzione alla resa plastica e prospettica, si colloca come un'interessante variante all'interno del più ampio panorama delle arule con zoomachia dell'Occidente greco.

7. INV: SNI

Provenienza: Vibo Valentia, Area Sacra in loc. "Scrimbia"

Dimensioni: altezza 10,7 cm; lunghezza 10,2 cm; spessore 3,1 cm

Cronologia: Terzo quarto del VI sec. a.C.

Confronto: Locri III, p.64, n. 2, Tav. IX, n. 2.



Frammento di lastra figurata pertinente a un'arula di medie dimensioni, del quale si conserva una porzione della raffigurazione a rilievo raffigurante la parte posteriore di un quadrupede, identificabile come toro, caratterizzato dalle zampe posteriori piegate in atteggiamento statico o di riposo.

La coda, elemento iconograficamente rilevante, è impostata in posizione leggermente rialzata rispetto al profilo del dorso; emerge in modo marcato dal corpo dell'animale e prosegue fra le zampe, dove si sviluppa in una complessa articolazione a doppio nodo, per poi terminare con un'estremità biforcata "a coda di rondine", che giunge a toccare il piano di posa. La cura riservata a questo dettaglio suggerisce un intento decorativo consapevole, volto a valorizzare un motivo formale dotato anche di una possibile valenza simbolica.

Sul piano tipologico, l'iconografia trova un confronto significativo con il tipo I A1 delle arule di Locri (Locri Epizefiri), dal quale tuttavia si discosta per le caratteristiche più snelle dell'erbivoro, che apparentemente potrebbe rimandare a un equide. Ulteriori elementi di differenziazione

sono riscontrabili nella resa della coda, che nel presente esemplare presenta un doppio nodo, in luogo del singolo nodo attestato nel tipo locrese, e in una impostazione stilistica complessivamente più snella e raffinata.

La maggiore delicatezza esecutiva del rilievo, unita alla fluidità delle linee e alla riduzione dei volumi massicci, potrebbe riflettere un inquadramento cronologico leggermente più avanzato di questa variante iconografica rispetto al modello locrese di riferimento. In tale prospettiva, non è da escludere che lo sviluppo formale del motivo sia stato influenzato da apporti di matrice ionica, riconoscibili nella tendenza a una maggiore eleganza lineare e a una resa meno schematica delle forme animali, elementi che contribuiscono a collocare il frammento all'interno di una fase evoluta del sottogruppo I A1 di Locri.

8. INV: SNI

Provenienza: Vibo Valentia, loc. imprecisata

Dimensioni: altezza 8,1 cm; lunghezza 8,45 cm; spessore 3,9 cm

Cronologia: metà VI sec. a.C.

Confronto: Assente.



Frammento di arula fortemente consunto, pertinente a un lato figurato, del quale si conserva una porzione limitata del campo decorativo. Nella parte superiore è riconoscibile un echino modanato, elemento architettonico-decorativo che suggerisce l'appartenenza del manufatto a una tipologia strutturalmente articolata.

Lo stato di conservazione del frammento non consente di ricostruire con sicurezza il soggetto figurato originariamente rappresentato; l'assenza di elementi iconografici leggibili impedisce, allo stato attuale, qualsiasi attribuzione tipologica puntuale. Tuttavia, la presenza dell'echino e lo spessore residuo del frammento inducono a ritenere che esso fosse pertinente a un'arula di dimensioni considerevoli, verosimilmente concepita come manufatto composito, formato da due elementi assemblabili.

In tale prospettiva, il frammento potrebbe riferirsi alla porzione centrale di un'arula modulare, caratterizzata da un apparato decorativo più complesso rispetto alle forme

standard di piccolo e medio formato. Questa soluzione costruttiva, se confermata, troverebbe riscontro in alcuni esemplari di grandi arule documentati in ambito magnogreco e siceliota, nei quali la suddivisione in più elementi rispondeva sia a esigenze tecniche di produzione e cottura, sia a una volontà di accentuare il carattere monumentale dell'oggetto.

Pur nella sua estrema frammentarietà, il reperto assume pertanto un valore documentario non trascurabile, poiché attesta la presenza, anche nel contesto di riferimento, di arule di grande formato, destinate con ogni probabilità a un uso rituale non strettamente domestico e inserite in un orizzonte culturale di maggiore complessità.

9. INV: SNI

Provenienza: Vibo Valentia, limite meridionale Area Sacra in loc. Cofino

Dimensioni: altezza 6,1 cm; lunghezza 6,2; spessore 3,1 cm

Cronologia: inizio V sec. a.C.

Confronto: Simonetti 347, n.3; fig. 348, 349.



Frammento di lastra figurata pertinente ad arula, del quale si conserva una porzione limitata del campo decorativo. È leggibile la parte posteriore di un felino, con una zampa posteriore resa in modo peculiare: il segmento terminale appare infatti impostato quasi parallelamente al piano di posa, con andamento rasente al suolo.

Questo dettaglio morfologico, non comune nel repertorio delle arule figurate note, costituisce un elemento di particolare interesse ai fini dell'inquadramento tipologico e stilistico. La postura "radente" della zampa, che suggerisce un momento specifico dell'azione (avanzamento, affondo o appoggio in fase di compressione), trova un confronto significativo con un esemplare proveniente da Vigna Delfino a Kaulonia. L'analogia, benché riferita a un dettaglio parziale, appare rilevante proprio perché tale soluzione non risulta attestata, allo stato delle conoscenze, in altre raffigurazioni analoghe.

La scelta di rendere la zampa con un andamento quasi parallelo al suolo sembra indicare una maggiore attenzione alla dinamica del movimento e alla resa "funzionale" dell'appoggio, discostandosi da schemi più convenzionali, nei quali le estremità sono spesso risolte con formule stereotipate e poco sensibili alla logica dell'azione. In tal senso, il frammento potrebbe riflettere l'adozione di un modello iconografico specifico, condiviso almeno in parte con l'area

kauloniata, oppure la circolazione di matrici e moduli figurativi nell'ambito dei contatti regionali tra i centri della Calabria magnogreca.

Pur nella sua frammentarietà, il reperto offre dunque un indicatore diagnostico utile per la ricostruzione delle relazioni tipologiche tra le produzioni di arule dell'area ionica e tirrenica, e suggerisce l'opportunità di considerare Kaulonia – accanto a Locri – come un ulteriore polo di riferimento per la definizione dei modelli figurativi recepiti e rielaborati nei contesti di Hipponion.

10. INV: SNI

Provenienza: Vibo Valentia, loc. imprecisata (necropoli INAM?)

Dimensioni: altezza 18,7; lunghezza 12; profondità 17,8 cm

Cronologia: ultimo decennio del VI sec. a.C.

Confronto: Locri III, p. 74, n. 27.



Frammento di arula figurata di forma trapezoidale, del quale si conserva la porzione sinistra del campo decorativo, sormontata da un robusto listello superiore a profilo pieno. La scena residua permette di riconoscere il treno posteriore di un quadrupede, verosimilmente interpretabile come toro, sulla base della volumetria del posteriore e dell'impostazione della coda.

Gli arti posteriori risultano resi con un tratto relativamente esile e con uno sviluppo marcatamente allungato, mentre la muscolatura della coscia, enfatizzata e plasticamente rilevante, è definita mediante tre incisioni a stecca, eseguite con funzione sia descrittiva sia decorativa. La porzione superstite del torso mostra un andamento fortemente arcuato e termina in una coda molto lunga e sottile, impostata con una torsione innaturale che determina, nella parte superiore, un angolo accentuato; l'estremità presenta inoltre un'articolazione complessa con due nodi terminali, dettaglio non frequente e pertanto significativo sul piano tipologico.

Al di sotto della figurazione si conserva la traccia di un secondo listello inferiore, di dimensioni più contenute rispetto a quello superiore, che contribuiva a incorniciare il campo decorativo e a conferire maggiore definizione architettonica al profilo della lastra.

Lo stato di conservazione non consente di stabilire con certezza il colore originario dell'animale; si rilevano tuttavia cospicue tracce di pigmento rosso riferibili allo sfondo, elemento che conferma l'originaria integrazione policroma della decorazione plastica. Dell'arula si conservano inoltre altri due lati, lisci e privi di figurazioni, dato che suggerisce una scelta decorativa selettiva, probabilmente concentrata sul lato principale o su un numero limitato di facce.

Nonostante alcune varianti formali – quali la particolare resa della muscolatura mediante incisioni multiple e una maggiore altezza complessiva rispetto alla media – l'esemplare appare pienamente riconducibile al sottogruppo A2 II definito per le arule di Locri Epizefiri, che risulta essere il più rappresentato nella documentazione della madrepatria e che, di conseguenza, costituisce un referente privilegiato anche per la lettura dei materiali di Hipponion. Le differenze osservate potrebbero riflettere adattamenti di officina, varianti di matrice o una rielaborazione locale di un modello largamente circolante, senza tuttavia compromettere l'inquadramento tipologico complessivo del frammento.

INQUADRAMENTO FUNZIONALE E CONTESTI D'USO

Il quadro che emerge dall'analisi delle arule di Hipponion si inserisce pienamente nella più ampia problematica relativa alla funzione e ai contesti d'uso di questi manufatti nel mondo greco d'Occidente. Come già osservato per altri centri della Magna Grecia e della Sicilia,¹³ l'arula si configura primariamente come strumento della ritualità domestica,¹⁴ destinato a pratiche culturali di carattere privato, quali libagioni e offerte non cruenti, più che come arredo stabile del culto pubblico.

In tal senso, la documentazione hipponiata appare in linea con quanto attestato in ambito siceliota, dove le arule risultano frequentemente associate ad abitati, spesso in forma frammentaria, e solo episodicamente a contesti santuariali strutturati. La concentrazione degli esemplari di Hipponion in aree sacre deve pertanto essere interpretata non come indice di una funzione eminentemente culturale pubblica, quanto piuttosto come effetto della natura dei contesti indagati, in assenza di scavi estensivi nei quartieri abitativi arcaici e classici della città.

ICONOGRAFIA E SIGNIFICATO SIMBOLICO DELLA ZOOMACHIA

La netta prevalenza del tema della zoomachia all'interno del repertorio iconografico delle arule hipponiate si colloca nel

¹³Per le arule in Sicilia vedi Van Der Meijden (1993) e nell'eparchia punica di Sicilia: Famà (2002).

¹⁴A Locri il maggior numero di arule proviene da aree abitative: Rubinich e Origlia (1989) 43; Rubinich (1989) 53.

solco di una tradizione figurativa di lunga durata, di origine vicino-orientale e ampiamente recepita nel mondo greco attraverso la mediazione orientalizzante e, in particolare, della ceramica corinzia.¹⁵ Tuttavia, nel contesto di Hipponion, tale iconografia sembra assumere una valenza semantica specifica, strettamente connessa al paesaggio culturale cittadino.

La raffigurazione del felino nell'atto di sopraffare la preda può essere letta come una metafora visiva dell'ordine naturale del cosmo, garantito e regolato dalle divinità cui le libagioni erano destinate. Nel caso di culti a carattere ctonio, quali quelli documentati nel santuario di Scrimbia, il motivo della zoomachia risulta particolarmente pertinente, evocando in modo simbolico il rapporto tra violenza rituale, morte e rigenerazione. La presenza di tori fittili e di icografie legate all'uccisione dell'animale rafforza ulteriormente questa interpretazione, suggerendo una coerenza tematica tra immagini, pratiche rituali e divinità venerate.

PRODUZIONE, MODELLI E RIELABORAZIONI LOCALI. CONSIDERAZIONI FINALI

Dal punto di vista tipologico e stilistico, le arule di Hipponion mostrano evidenti affinità con i repertori figurativi della madrepatria locrese e, in misura minore, con quelli di Kaulonia, confermando l'esistenza di circuiti consolidati di circolazione dei modelli nell'area ionico-tirrenica della Calabria meridionale. Tali affinità, tuttavia, non si traducono in una dipendenza passiva o meccanica, ma lasciano intravedere processi di selezione e rielaborazione locale.

In più casi, infatti, si riscontrano scarti iconografici, varianti formali e soluzioni stilistiche autonome, che suggeriscono una produzione in loco di almeno una parte degli esemplari, piuttosto che una semplice importazione di manufatti finiti. L'ipotesi di una produzione ipponiate per alcuni sottogruppi risulta particolarmente plausibile, sia in ragione della maggiore completezza e qualità conservativa degli esemplari rinvenuti a Hipponion rispetto ai confronti locresi, sia in virtù della loro incidenza statistica all'interno del campione noto.

Un discorso specifico meritano le arule di grandi dimensioni (nn. 5 e 6), che si distinguono nettamente dal resto del corpus per scala, qualità esecutiva e raffinatezza delle soluzioni figurative. L'adozione di accorgimenti stilistici più avanzati – come la resa prospettica dell'occhio del leone orientato verso il basso e una maggiore attenzione alla dinamica dell'azione – rivela la volontà di superare schemi iconografici rigidamente convenzionali. Sebbene tali esemplari trovino confronti quasi puntuali a Locri, dove tuttavia gli altarini risultano estremamente mutili, la migliore conservazione dei pezzi ipponiati induce a interrogarsi sulla possibilità che essi siano stati prodotti a Hipponion ed eventualmente esportati, anche verso la stessa madrepatria.

La presenza di queste due grandi arule, per quanto frammentarie, solleva inoltre interrogativi rilevanti in merito

alla funzione. Le dimensioni anomale, l'identità tipologica tra i due esemplari e il livello qualitativo superiore rispetto al resto del corpus suggeriscono un uso differenziato, forse connesso a pratiche rituali svolte in ambito santuarioale o a cerimonie di particolare rilevanza, piuttosto che esclusivamente alla sfera domestica. Tale ipotesi rimane, allo stato attuale, prudenziale e subordinata a future verifiche, soprattutto in considerazione della mancanza di dati provenienti da contesti abitativi di età arcaica e classica finora indagati a Hipponion.

Nel complesso, i rinvenimenti di arule a Hipponion appaiono oggi quantitativamente limitati, poiché legati quasi esclusivamente agli scavi dei santuari e alle antiche collezioni. Questa apparente scarsità deve tuttavia essere letta in relazione alla natura dei contesti esplorati, analogamente a quanto osservato per Locri, dove le arule rinvenute in scavo provengono prevalentemente da quartieri abitativi e risultano rare nei santuari. L'assenza, a Hipponion, di un'adeguata documentazione da contesti domestici costituisce pertanto un limite strutturale dell'attuale quadro interpretativo.

Quanto ai soggetti figurati, la zoomachia rappresenta il tema iconografico nettamente più diffuso, impiegato anche per le due grandi arule. Nel corpus hipponiate non risultano, allo stato attuale, scene con cervi, ma soltanto raffigurazioni di tori, cinghiali ed equini; tale dato, tuttavia, non appare di particolare significato interpretativo, poiché è verosimilmente condizionato dall'esiguità del campione statistico.

L'iconografia del felino che azzanna la preda può essere letta come un riferimento simbolico all'ordine naturale del cosmo, garantito dalle divinità destinatarie delle libagioni offerte mediante le arule. Nel caso di divinità ctonie, quali Ade e Persefone, questo motivo assume una pertinenza ancora maggiore, in relazione al tema dell'uccisione rituale dell'animale, al legame con la sfera della morte e della rigenerazione e alla documentata presenza di tori fittili nel santuario di Scrimbia, che presuppone l'impiego del toro come animale sacrificale.

Gli esemplari più comuni, rinvenuti nei santuari, sono stati generalmente interpretati come doni votivi di un certo pregio, destinati alla divinità. Tale interpretazione, tuttavia, non esclude che le arule potessero essere originariamente utilizzate in ambito domestico e successivamente offerte nei luoghi di culto, ad esempio in occasione di particolari ricorrenze o al termine di rituali di passaggio, ampiamente attestati nel caso del santuario di Scrimbia e probabilmente anche nell'area di Cofino tra VI e V secolo a.C. In questo senso, la duplice valenza domestica e votiva delle arule appare non contraddittoria, ma complementare.

La cronologia degli esemplari analizzati risulta complessivamente omogenea e si colloca tra la metà del VI secolo a.C. e gli inizi del V secolo a.C.; non è tuttavia da escludere che l'uso delle arule si sia protratto anche in età ellenistica, in linea con la frequentazione dei principali contesti votivi finora indagati. Solo un ampliamento del quadro documentario, fondato su nuove indagini stratigrafiche, potrà consentire di verificare la reale durata e l'evoluzione di questa classe di manufatti nel contesto di Hipponion.

¹⁵Rubinich (1989) 56.

BIBLIOGRAFIA

- Deonna, W. (1931). Le quadrighe dans le dessin et le relief grecs et romains. *Genava*, 9: 125–167.
- Famà, M.L. (2002). Arule: oggetti di uso domestico e oscilla. In: *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Palermo, 2000)*. Palermo.
- Foti, G. (1969). *L'attività archeologica in Calabria nel 1969*. In: *La Magna Grecia e Roma in età arcaica. Atti dell'VIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 6- 11 ottobre 1968)*. Napoli, 159–169, tav. XX.
- Iannelli. (1987). Kaulonia. In: Lattanzi, E. (a cura di), *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*. Roma, pp. 133–145.
- Origlia, V. (1989). Arulae con iconografie varie. In: Barra Bagnasco, M. (a cura di), *Locri, III: Cultura materiale e vita quotidiana*. Sesto Fiorentino, pp. 131–184, tavv. 28–37.
- Orsi, P. (1916). Caulonia: Campagne archeologiche del 1912, 1913 e 1915. *Monumenti Antichi*, 23, (il puntata).
- Rubinich, M. (1989). Le arule a Locri Epizefiri. In: Barra Bagnasco, M. (a cura di), *Locri, III: Cultura materiale e vita quotidiana*. Sesto Fiorentino, pp. 41–130, tavv. 9–27.
- Rubinich, M. e Origlia, V. (1989). Le arule a Locri Epizefiri. In: Barra Bagnasco, M. (a cura di), *Locri, III: Cultura materiale e vita quotidiana*. Sesto Fiorentino.
- Sica, M.M. (2002). Eusèbeia domestica, Attestazioni di culto nelle case di Olinto. *Siris*, 3: 107–177.
- Simonetti, M. (2001). Le arule da Caulonia. In: Parra, M.C. (a cura di), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre): Contributi storici, archeologici e topografici, 1*. Pisa, pp. 337–415, figg. 338–413.
- Tusa, V. (1983). *La scultura in pietra di Selinunte*. Palermo.
- Van Der Maijden, H. (1993). *Terrakotta – Arulae aus Sizilien und Unteritalien*. Amsterdam.
- Zinnà, M. (2017). Scheda di catalogo. In: Sudano, F. and Morabito, M. (a cura di), *L'arte di nutrire*. Tropea, p. 52, n. 22.